

Università e Professione

Si è tenuto venerdì 13 novembre 2009, nell'Aula Magna dell'Istituto di Scienze della Terra di Bologna, il Convegno organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, da Oger e Associazione Fulvio Ciancabilla, dal titolo: "Geologia (e non solo) per lo studio della risorsa acqua"; a margine del quale è stato conferito il premio di laurea G. Bruzzi 2009 giunto alla sua terza edizione.

Il vincitore, Luca Masini, ha esposto in maniera sintetica la sua tesi di laurea, la quale figura (in estratto) pubblicata su questo numero monografico della Rivista, unitamente alle tre tesi seconde classificate (ex equo).

Il Convegno, che ha visto la presenza di circa 150 iscritti (tra tecnici delle Amministrazioni, ricercatori, professionisti e studenti) ha affrontato tematiche interdisciplinari nel mondo delle Scienze della Terra. In particolare molto ben sviluppate sono state le relazioni relative all'utilizzo della geotermia a bassa entalpia quale fonte energetica alternativa a basso impatto ambientale. Si è evidenziato, ancora una volta, la necessità e l'urgenza di disciplinare la materia da parte della Pubblica Amministrazione (Regionale e Nazionale) per fare in modo che tale fonte di energia "pulita" venga utilizzata nel rispetto dell'ambiente, in particolare per quanto riguarda la possibile interferenza con il sistema degli acquiferi sotterranei. L'Ordine dei Geologi ha avanzato, nella relazione del proprio consigliere, Gabriele Cesari, in forma preliminare ma sufficientemente articolata, una sua proposta in merito.

Lo svolgimento del Convegno presso una sede universitaria mi offre lo spunto per cercare di fare il punto tra il mondo dell'Università e quello della professione.

L'Università forma il geologo laureato, l'Ordine dei Geologi cerca di formare il geologo professionista: è evidente come ci debba essere per forza di cose un rapporto fattivo tra queste due istituzioni, dato che stiamo parlando della stessa persona.

Non a caso il DPR 328/2001 "Modifiche ed integrazioni della disciplina dei requisiti per l'ammissione all'esame di stato e delle relative prove per l'esercizio di talune professioni, nonché della disciplina dei relativi ordinamenti" da una parte regola i nuovi contenuti delle prove di esame dall'altro precisa ed approfondisce (oltre a quelli sommariamente richiamati dalla Legge istitutiva 112/63) i campi oggetto dell'attività professionale del geologo tra cui: le funzioni di Direttore responsabile in tutte le attività estrattive a cielo aperto, in sotterraneo, in mare; la funzione di coordinamento della sicurezza nei cantieri temporanei e mobili limitatamente agli aspetti geologici; la funzione di Direttore e Garante di laboratori di geotecnica; gli studi di impatto ambientale per la Valutazione d'Impatto Ambientale (VIA) e per la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) limitatamente agli aspetti geologici, la programmazione e progettazione degli interventi geologici e il coordinamento di strutture tecnico-gestionali ecc..

A fronte di tutto ciò non pare che l'Università si sia adeguata cer-

cando di offrire corsi di laurea e percorsi di studio in grado di rispondere adeguatamente alle funzioni che il sopra richiamato DPR 328 attribuisce al geologo.

Nonostante l'istituzione delle due sezioni (A e B), laurea quinquennale e triennale, l'"imprinting" originario di tipo naturalistico dei corsi di laurea in Scienze della Terra sia sostanzialmente mantenuto.

Per essere chiaro, non ho nulla verso tale tipo di impostazione di base se però non rimanga tale ma preveda la possibilità di evolvere verso discipline a carattere applicativo e territoriale di cui si sente fortemente il bisogno.

L'Università pare (almeno nel campo delle Scienze della Terra) più ripiegata al mantenimento dell'esistente che nel cercare di offrire al mondo esterno dei giovani laureati che possano inserirsi efficacemente nella Pubblica Amministrazione, nel mondo professionale ecc.

La cosa è particolarmente evidente per le Università emiliano-romagnole: ben quattro Sedi (Bologna, Modena-Reggio Emilia, Parma e Ferrara) offrono ad un numero sempre più esiguo di studenti lo stesso prodotto. Molto meglio sarebbe una drastica riduzione di numero, con poli orientati verso specifiche problematiche (es. un polo ad indirizzo tecnico-applicativo, un altro ad indirizzo territoriale-ambientale).

Occorre in poche parole che il mondo universitario delle Scienze della Terra sia messo in grado di dare delle risposte efficaci ed offrire delle soluzioni alle problematiche che lo sviluppo urbanistico e industriale spesso caotico e poco attento alle problematiche ambientali ha lasciato in eredità alle generazioni future.

Se ciò non avverrà, come tutto lascia intendere, la laurea in Scienze della Terra sarà relegata in una posizione di nicchia a favore di altri corsi (esempio: ingegneria per l'ambiente e il territorio, architettura e conservazione del paesaggio ecc..).

Sarebbe un vero peccato perché il geologo ha, rispetto alle altre professioni concorrenti, una visione temporale degli accadimenti e dei processi che hanno portato alla formazione degli ambienti attuali che gli permette di offrire delle soluzioni di tipo non strutturali (ove possibile) rispetto a quelle strutturali più consone al mondo ingegneristico.

Un solo esempio per una maggiore comprensione del concetto: l'espansione urbanistica fa sì che vengano sempre più occupate aree di pertinenza fluviale. La risposta che il geologo può dare (in termini non strutturali) prevede lo studio dell'evoluzione nel tempo della rete idrografica sino ai giorni nostri e la possibile perimetrazione delle aree di pertinenza fluviale in modo da suggerire alla Pubblica Amministrazione (attraverso i PTCP e PSC) la preclusione allo sviluppo urbanistico in tali ambiti.

Nella soluzione di tipo strutturale (ingegneristico) il problema viene visto in termini sostanzialmente di idraulica (es. canalizzazione dei corsi d'acqua, con sezioni calcolate per determinati periodi di ritorno).

Il rischio maggiore è quello legato al regime delle precipitazioni (le cui curve di possibilità climatica sono calcolate sulle piogge cadute negli ultimi 50-70 anni): è sufficiente che tale regime cambi (come in effetti sta accadendo attualmente a seguito dei cambiamenti climatici in atto) perché tutti gli assunti idraulici non valgano più, con conseguenze che gli accadimenti di questi giorni ci ricordano continuamente.

L'approccio non strutturale, ove possibile, è ovviamente quello da preferire e il geologo professionista può avere un ruolo determinante a riguardo. Ovviamente occorre che tale ruolo sia tenuto in debita considerazione e sostenuto da corsi universitari adeguati.

Maurizio Zaghini

